

S T S

ICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

1

ISSUE 1/2015

Milano 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE I – 1/2015

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy– Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessandro Burato (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-6780-824-3

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Videosorveglianza e grandi eventi: una questione di legacy

FRANCESCA ZAMBELLI¹

*Essa deve essere come uno sguardo senza volto che
trasforma tutto il corpo sociale in un campo
di percezione: migliaia di occhi appostati ovunque,
attenzioni mobili e sempre all'erta...*

M. Foucault, 1975

1. Grandi rischi per grandi eventi

I grandi eventi [o *mega events*, Bennett e Haggerty 2011] sono definiti e percepiti quali potenziali catalizzatori di rischio, in quanto per il loro carattere di eccezionalità e di visibilità internazionale richiedono ai paesi organizzatori un dispiego di misure di sicurezza senza precedenti: in questa sede di riflessione, l'obiettivo è analizzare quale sia la risposta in materia di sicurezza e risk management dei contesti ospitanti un grande evento.

Un primo passaggio consta dell'identificare quali siano i fattori di rischio presenti di per sé nel paese ospitante l'evento e quali si manifestino in relazione all'evento (traendo quindi origine dallo stesso): si fa riferimento ai rischi intrinseci al contesto spaziale e socio-culturale di riferimento e a rischi correlati all'evento stesso (definiti *mega event-related threats*, Fussey et al. 2011). Le criticità possono avere un'origine socio-politica e geografica interna e/o esterna rispetto al milieu ospitante il grande evento ed essere spazialmente e temporalmente connessi o meno allo stesso. Storicamente grandi eventi quali manifestazioni sportive internazionali (Giochi Olimpici, FIFA World Cups,...) o eventi politico-culturali (ad esempio l'Expo o i G-Summit) hanno sperimentato il manifestarsi di minacce di carattere medio-lieve quali proteste, sommosse e scontri fino ad arrivare a fenomeni di alto rischio quali esplosioni, attacchi di tipo eversivo e terroristico. La memoria storica insegna come i grandi eventi si presentino quali momenti di catalizzazione di

¹Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano

Largo Gemelli 1, 20123, Milano, (IT)

ITSTIME –Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies- Department of Sociology

E-mail address: francescazambelli@hotmail.com

rischi di per sé nuovi (quindi esogeni al contesto ospitante), ma anche come momenti di espansione e manifestazione di rischi già presenti nel luogo di riferimento e legati a dinamiche politiche e socio-culturali. Fino agli anni Settanta, precisamente fino alle Olimpiadi estive di Monaco di Baviera del 1972, l'attenzione delle agenzie di controllo era concentrata sulle minacce presenti internamente ai paesi ospitanti e potenzialmente dirette ai partecipanti ai giochi olimpici.

Nonostante la definizione di rischio correlato al grande evento sia diversificata ed estremamente complessa, è possibile affermare che a seguito degli accadimenti di Monaco², le strategie di sicurezza a livello internazionale si siano focalizzate sul rischio terroristico (prettamente di matrice politica). Progressivamente nei decenni successivi, si è assistito ad un consolidamento di pratiche di controllo e gestione della sicurezza caratterizzate da un processo di esternalizzazione, generalizzazione e internazionalizzazione del rischio dovuto al susseguirsi di avvenimenti di rilevanza storica che hanno portato ad un cambiamento globale del focus dei fattori di pericolo.

A partire dal 9/11 si è configurata una minaccia terroristica di matrice completamente nuova, che ha richiesto il ricorso a sistemi di sicurezza senza precedenti. Se dal 1972 domina la minaccia terroristica nelle sue svariate forme, dal 2011 la minaccia terroristica internazionale di tipo islamico (con matrice socio-politica e religiosa) diviene il focus: il caso di Monaco ha influenzato la sicurezza legata agli eventi, il 9/11 ha influenzato la sicurezza nei riguardi dell'evento terroristico.

La minaccia terroristica diviene quindi il leitmotiv delle pratiche di sicurezza legate alla gestione dei grandi eventi.

Il processo di risposta al rischio legato al grande evento dagli anni Settanta agli anni Novanta (fino ai giorni nostri) è divenuto quindi un modello standardizzato con interessanti declinazioni a livello nazionale. Come vedremo, il focus delle strategie di sicurezza si è concentrato su minacce esterne di tipo terroristico secondo un modello di definizione del rischio generalizzato, che non tiene in considerazione specificità socio-culturali e i fattori di rischio interni.

Spesso questi eventi su larga scala sono stati ospitati in paesi che di per sé attraversavano momenti problematici di violenze e turbolenze politiche al loro interno³: i grandi eventi si sono presentati quindi come rivelatori di minacce latenti interne. Vi è una forte componente simbolica insita in questi

² Durante le Olimpiadi del 1972 furono uccisi undici atleti della squadra olimpica di Israele da ad opera dell'organizzazione palestinese Settembre Nero. Il Massacro di Monaco è considerato tutt'oggi uno degli attacchi di maggiore successo dopo il 09/11 (Le statistiche del crimine vengono suddivise per anno finanziario: dal 1 aprile al 31 marzo dell'anno successivo. Ad esempio, il periodo 1994/5 va dal 1 aprile 1994 al 31 marzo 1995).

³ Un esempio è il caso delle proteste studentesche avvenute nei dieci giorni antecedenti le olimpiadi Città del Messico nel 1968, che scaturirono nel massacro di Tlatelolco.

avvenimenti, una componente spesso tralasciata, ma che acquisisce rilevanza soprattutto nella storia recente e nell'odierna manifestazione del fenomeno terroristico. Per quanto riguarda la dimensione terroristica, infatti, il grande evento di per sé assume una connotazione simbolica senza precedenti: nonostante le differenze ideologiche, operative e tattiche, l'*evento* rimane un target altamente simbolico per tutti i gruppi terroristici (lo stesso terrorismo, ha acquisito attenzione mediatica e visibilità dopo i fatti legati al 09/11).

Gli accadimenti di cronaca che hanno luogo in occasione di queste manifestazioni, spesso non sono connessi al grande evento in sé: la prossimità temporale e spaziale dell'evento garantisce loro un'esposizione mediatica difficile da raggiungere senza la visibilità legata all'evento, soprattutto se si tratta di fatti di origine domestica (spesso lasciati in secondo piano). La questione è completamente diversa per il fenomeno terroristico, dotato di per sé di visibilità internazionale⁴.

Ad un evento terroristico contestualizzato politicamente, socialmente e religiosamente, si viene a creare una risposta organizzata nazionale neutra, standardizzata e generalizzata: diviene comune e condivisa non solo la minaccia terroristica, ma la lotta nei confronti del terrorismo stesso. Si è progressivamente diffuso un modello unico di security management dei grandi eventi (in cui l'approccio criminologico prevale), con la condivisione di modelli e pratiche univoche, condivise e generalizzate che spesso non considerano le specificità locali: si è creato nel tempo un processo di esternalizzazione, totalizzazione e generalizzazione del rischio terroristico. L'omogeneità di questi eventi a livello spaziale e temporale fa sì che anche le misure di gestione della sicurezza siano standardizzate e riprodotte in scala. Se la convergenza delle pratiche di controllo (Garland 2001) è un aspetto globale, è interessante analizzare come questa pratica si declini nelle sue sfaccettature a livello locale, nazionale e culturale. La sicurezza nei grandi eventi si riproduce (Fussey et al. 2011) come un modello standardizzato e condiviso a livello sovranazionale, un pacchetto securitario che non tiene conto delle specificità locali.

Questo processo si è progressivamente giustificato con la definizione di un grande evento quale momento fuori dal tempo e dallo spazio sociale, culturale, simbolico e geografico del milieu ospitante. Un lato oscuro si nasconde però dietro queste pratiche: le manovre securitarie funzionano non solo per proteggere fisicamente lo spazio, ma anche per acquisire informazioni su più livelli e promuovere simbolicamente un particolare ordine e controllo attuato su determinate categorie di city users. La gestione della sicurezza diviene quindi un

⁴ Recenti studi legati al rapporto tra terrorismo e olimpiadi (Fussey et al. 2011), dimostrano come frequentemente l'evento terroristico sia legato temporalmente e spazialmente rispetto al grande evento.

progetto ancor più ambizioso, assumendo una connotazione di *sicurezza nel breve periodo legata al grande evento* e *sicurezza di comunità nel lungo periodo*: gli effetti della riqualificazione e della riconversione urbana, accompagnata dal potenziamento delle infrastrutture, portano con sé l'eredità dei grandi eventi in termini di misure di sicurezza, pratiche di controllo e di policing. È il carattere di eccezionalità legato all'evento che giustifica il dispiegamento di misure e sistemi di sicurezza altamente sofisticati: vengono a crearsi così spazi fortificati (se non militarizzati) dissociati dai contesti geografici in cui sono inseriti non solo spazialmente, ma anche simbolicamente, portando alla creazione di spazi apparentemente neutri, al di sopra della normale definizione di spazio e tempo.

In questo binomio spaziale (spazio interno e esterno all'area del grande evento) le misure di controllo si dispiegano ovunque. L'ordine che viene ad instaurarsi in occasione dell'evento dovrebbe essere dotato dello stesso carattere di temporalità del grande evento: tuttavia si viene ad instaurare una particolare visione dell'ordine urbano che perdura nel lungo periodo con effetti non immediatamente quantificabili. Gli stessi fattori di rischio identificati dovrebbero essere dotati di temporaneità perché legati alla durata dell'evento: si gestiscono così rischi di breve durata con strumenti securitari di lunga durata, che vengono mantenuti anche dopo il concludersi degli eventi.

Analizzare come si siano dispiegate le dinamiche di percezione del rischio a livello nazionale e quali risposte in termini di sicurezza si siano configurate riguardo all'organizzazione di un grande evento, porta a definire un trend internazionale e a comprendere quali siano le *legacies* di un grande evento, un'eredità in termini securitari con cui i milieu ospitanti e i loro cittadini si trovano nel lungo periodo a confrontarsi (in ragione della presenza di effetti sullo spazio cittadino in senso fisico e simbolico). Questi mutamenti rappresentano tuttavia i sintomi superficiali di mutamenti più profondi e a lungo termine in atto [Lyon 2005: XIII] non solo negli Stati Uniti e nei paesi colpiti da attacchi terroristici, ma in tutto il mondo: reazioni politiche e in materia di sicurezza rivelatrici di un trend securitario già in atto da decenni.

2. La risposta tecnologica al rischio

Una variabile universale che caratterizza il trend securitario odierno a livello internazionale, è riscontrabile nella diffusione delle tecnologie di sorveglianza visuale, quali la videosorveglianza. Uno dei segnali più visibili della sorveglianza nei contesti urbani è infatti "l'occhio elettronico" della telecamera [Lyon 1994], il cui impiego è cresciuto rapidamente negli anni Novanta soprattutto in Europa.

I sistemi di videosorveglianza fecero la loro prima comparsa durante i Giochi Olimpici estivi di Montreal nel 1976, divenendo da quel momento in poi

parte integrante dei sistemi di gestione della sicurezza nei grandi eventi, con un forte sentimento diffuso a livello internazionale di affidabilità e commitment nei confronti di questa tecnologia: ciò malgrado, questo strumento tecnologico non ha sempre operato secondo le premesse e le aspettative iniziali, creando effetti imprevedibili e difficilmente quantificabili.

3. Videosorveglianza e grandi eventi: una panoramica internazionale

L'excurus cronologico che segue sul tema della videosorveglianza e grandi eventi sia a livello nazionale che a livello internazionale, si propone di guardare al passato al fine di trarre delle lezioni utili e uno spunto di analisi per i futuri *mega events*.

Atene 2004:

la fallacia tecnologica del superpanopticon ateniese

Il caso di Atene è un esempio emblematico nella riflessione sul binomio videosorveglianza e grandi eventi. La Grecia è stata il più piccolo paese ad aver ospitato le Olimpiadi dal 1952: nonostante le ridotte dimensioni, l'organizzatore olimpico ateniese ha messo in atto una pianificazione strategica senza precedenti nella storia dei giochi olimpici.

Le olimpiadi estive di Atene, tenutesi nel 2004, sono stati i primi eventi olimpici dopo l'9/11, con un costo sostenuto ufficialmente dichiarato di 1,5 miliardi di US\$ (cinque volte il costo delle Olimpiadi di Sidney del 2000). Gli elevati costi del piano di sicurezza ateniese sono attribuibili alla limitatezza del sistema infrastrutturale e operativo preesistente nella città (soprattutto se rapportato a realtà quali Londra e Pechino) e alla nascita di un alto commitment tecnologico. La città era caratterizzata da una situazione di alta vulnerabilità iniziale che necessitava di essere gestita in previsione dell'assegnazione delle Olimpiadi (Hinds e Vlachou 2007). Il caso ateniese si presenta agli studiosi, come un esempio di apoteosi del paradigma di totale sicurezza (*total security paradigm*, Fussey et al. 2011) instauratosi dopo l'09/11. Il focus del progetto di sicurezza ateniese si fondava sul controllo di fattori di rischio esterni, rispetto alle criticità politiche e sociali interne: la minaccia terroristica internazionale fu considerata prioritaria rispetto a minacce interne della stessa fattispecie⁵,

⁵ Con riferimento all'Organizzazione Rivoluzionaria del 17 Novembre (N17) di matrice terroristica (e agli arresti dei membri avvenuti nel Dicembre 2003) e il gruppo radicale Revolutionary Struggle [Hinds and Vlachou 2007 in Fussey et al. 2011].

nonostante fosse chiaro come in Grecia vi fosse un'emergenza terroristica pre-olimpionica di carattere domestico e dotata di alta visibilità pubblica.

La città di Atene fu oggetto di un progetto di installazione di una vasta rete di telecamere da parte dell'ente organizzatore olimpico (ATHOC), definita il *superpanopticon olimpico* ateniese (Samatas 2007). Furono identificati 35 siti olimpici con una stima ufficiale di 1.470 telecamere presenti (ATHOC 2005): secondo stime non ufficiali (Coaffee and Johnston 2008 in Fussey et al. 2011) si ritiene che in realtà nei siti di interesse erano presenti circa 13,000 telecamere, una ogni 50 metri. Questo caso di studio fu sicuramente il più rilevante con riferimento all'utilizzo di telecamere e anche alle conseguenze che ne derivarono: l'infrastruttura stessa di sorveglianza elettronica fu la prima causa del fallimento del progetto di sicurezza di Atene. Il sistema di sicurezza olimpico sperimentò infatti difficoltà sin dall'inizio (Samatas 2007).

Il progetto infrastrutturale fu affidato alla compagnia SAIC (che si occupò dei sistemi tecnologici anche a Sidney e Salt Lake City) e i lavori iniziarono circa otto mesi dopo la data di conferimento ufficiale delle Olimpiadi: vi furono innumerevoli ritardi da parte della multinazionale, dovuti a loro volta da ritardi da parte delle compagnie di costruzione e di telecomunicazioni locali. Una volta completata l'infrastruttura, anche il software di gestione di sistema non riuscì ad essere pienamente operativo nei tempi necessari (non riuscendo a sostenere più di 80 accessi/log contemporaneamente). La compagnia riuscì a completare i lavori solo quattro anni dopo la conclusione dei giochi (nel 2008 circa) e la stessa perse circa 123 US\$ nel progetto (Bartlett and Steele 2007 in Fussey et al. 2011). La polizia greca dichiarò apertamente prima dell'apertura dei Giochi che il sistema non sarebbe stato operativo in tempo (Samatas 2007:228), con un conseguente massivo dispiego di forze dell'ordine sul territorio. Il sistema divenne così pienamente operativo e performante solo anni dopo la conclusione dei giochi. Questo sistema installato con l'obiettivo di garantire la sicurezza durante lo svolgimento dei giochi, con la conclusione dell'evento e negli anni a venire, fu aspramente contestato di uso improprio da movimenti di attivisti, dalle amministrazioni locali e dall'Authority greca per la protezione dei dati (HDPA) [Samatas 2005;].

Beijing 2008: la questione sicurezza e l'immaginario cinese

Nel caso dei giochi olimpici di Pechino del 2008 e dell'Expo di Shanghai del 2010, la definizione di rischio assunse per la Cina una connotazione del tutto particolare. Nella strategia di sicurezza in occasione delle Olimpiadi del 2008, il governo cinese identificò tra le tre maggiori aree di rischio la criminalità (locale e transnazionale), il terrorismo (gruppi militanti organizzati interni al paese oltre che esterni quali Al Qaeda – East Turkistan, separatisti tibetani e Falun Gong) e i rischi relativi alla reputazione e all'immagine del-

la Cina [*reputation risks*, Yu, Klauser e Chan 2009]. Dalle dichiarazioni del Presidente Hu Jintao e dallo slogan “*One World One Dream*” del BOCOG (Beijing Organizing Committee for the Olympic Games) trasparve chiaramente la dimensione simbolica di definizione del rischio⁶: i giochi olimpici divennero lo strumento simbolo dell’unità del paese cinese, il cui obiettivo era il declino della diffusa immagine che la Cina aveva acquisito internazionalmente quale paese travagliato dalle continue divisioni e contrasti interni, oltre che dai movimenti per l’autonomia.

I movimenti di sommossa interni dovuti alle decennali lotte per l’autonomia e ai sequestri terrieri illegittimi compiuti dallo stato cinese, hanno portato quest’ultimo ad attuare forti manovre di contenimento e repressione, sovracontrollo di alcune popolazioni⁷ e la segregazione di comunità minoritarie (Thompson 2008 in Fussey et al. 2011). La strategia di Pechino è stata facilitata dalla capacità e dal potere dello stato di mobilitare le masse in favore di obiettivi e di una visione comuni e condivisi. Le dichiarazioni ufficiali da parte del Partito Comunista cinese riguardanti il rischio di attacchi terroristici, sono state definite da molti quali “comunicazioni di facciata”, volte più a controllare e raccogliere informazioni sugli ospiti stranieri e reprimere eventuali proteste interne della popolazione cinese. È chiaro quindi come la questione della sicurezza in Cina, sia stata più volte definita una questione di management dell’immagine più che una questione di security: le Olimpiadi furono percepite come momento di attenzione mediatica per la questione cinese e di riscatto per l’immagine nazionale agli occhi del mondo occidentale.

Nel 2001 con l’assegnazione dell’evento, il governo cinese sostenne in totale una spesa di 40 miliardi di US\$, con un potenziamento infrastrutturale delle telecomunicazioni e lavori di riqualificazione del sito olimpico (per 23 miliardi di US\$). L’installazione dei sistemi di sorveglianza iniziò nello stesso anno parallelamente alla crescita dei movimenti di protesta in vista del grande evento. Secondo stime non ufficiali, la spesa in sicurezza sostenuta dal governo cinese per i giochi olimpici fu stimata approssimativamente intorno a 73 miliardi di US\$, contro i 43 miliardi dichiarati ufficialmente. Il governo cinese pose un’enfasi particolare sull’acquisizione di strumenti ad alto contenuto tecnologico, soprattutto per quanto riguarda i sistemi di videosorveglianza, collocati sia nei luoghi pubblici (soprattutto le aree turistiche) sia nei siti privati⁸. Nel 2011 ven-

⁶ “*Without security guarantees there cannot be a successful Olympic Games and without security guarantees the national image will be lost*” [The Times 2008 – China Security, http://www.chinasecurity.us/index.php?option=com_content&view=article&id=83].

⁷ Vi fu un’inasprimento del controllo delle aree suburbane cinesi, definite più a rischio in quanto interessate in particolar modo da manovre di confisca statale dei terreni.

⁸ Clamoroso il caso di una catena alberghiera internazionale che ha ricevuto un comunicato da parte del governo cinese (Chinese Communist Party – CCP – Public Security Bureau) con

ne lanciato ufficialmente il progetto del *Grand Beijing Safeguard Sphere* volto all'integrazione e interconnessione dell'infrastruttura di telecomunicazione e videosorveglianza dell'intera città in un'unica grande rete (con un costo di 6 miliardi di US\$) composta all'incirca da 300,000 telecamere. Lo stesso modello fu applicato due anni dopo a Shanghai per l'Expo 2010 e a GuangZhou nello stesso anno, grazie al progetto Safe Cities⁹. L'aspetto politicamente ed economicamente interessante della questione fu sicuramente il fatto che la Cina si sia rivolta anch'essa alle multinazionali statunitensi della sicurezza¹⁰ e questa cooperazione svolse un ruolo chiave nell'attuazione della strategia di sicurezza cinese per il grande evento olimpico.

Olimpiadi di Vancouver 2010 – incomprensione pubblica o una promessa non mantenuta?

Il caso di Vancouver è particolare per il clamore e le proteste suscitate dai cittadini canadesi in seguito alle dichiarazioni della pubblica amministrazione in merito ai progetti di videosorveglianza urbana (900 telecamere nei siti olimpici e 50/70 telecamere nella zona urbana centrale). La spesa in sicurezza sostenuta a Vancouver per le Olimpiadi invernali del 2010 fu di 1 miliardo di US\$. Nelle dichiarazioni iniziali dell'organizzatore olimpico, non fu mai specificato il luogo di installazione delle telecamere, aspetto parziale della più generale situazione di scarso coinvolgimento dei cittadini canadesi¹¹: le telecamere infatti furono installate anche nelle zone della città non coinvolte dall'organizzazione dell'evento. Il *carattere di temporaneità* dello strumento elettronico e l'imperativo di non sorvegliare i cittadini, furono più volte ribaditi nel periodo precedente e durante le Olimpiadi (Vonn 2010, 601-603) dalle istituzioni pubbliche. A seguito della conclusione dell'evento e delle forti proteste che queste misure suscitarono, vi fu una dichiarazione correttiva da parte dell'autorità pubblica che rettificò le proprie affermazioni iniziali: il

l'obbligo di aderire alla disposizione sulla sicurezza e installare sistemi di sorveglianza nascosti in modo da spiare gli ospiti, soprattutto stranieri e provenienti da USA e Gran Bretagna in modo da agevolare il sistema di gestione della sicurezza interno. Tratto da "*Hotel Room Surveillance Tip of Iceberg in Beijing*", Epoch Times, Agosto 2008 (http://epoch-archive.com/a1/en/au/nnn/2008/08-Aug/Edition%20187/Edition%20187_page06.pdf).

⁹ Il progetto Safe Cities prevedeva l'installazione e l'estensione dei sistemi di videosorveglianza in circa 600 città aderenti.

¹⁰ È stato potenzialmente violato il *Foreign Relations Authorization Act* (1990) del Congresso statunitense (cosiddette "Tienanmen Sanctions"). Questo atto proibisce infatti alle multinazionali statunitensi la fornitura e la vendita di sistemi bellici, di sicurezza e di controllo della criminalità alla Cina conseguentemente agli accadimenti di Piazza Tienanmen (1989).

¹¹ Un gruppo di volontari si è organizzato per contare il numero delle telecamere e verificare la loro posizione in città.

carattere *temporaneo* infatti (chiaramente percepito dall'opinione pubblica), non era definito tanto nella presenza delle telecamere, ma nella loro funzione iniziale. Vi furono così discrepanze tra le dichiarazioni pubbliche e i dati fattuali senza precedenti: con il tempo, il carattere di temporaneità delle telecamere, si trasformò nella definizione di versatilità funzionale delle stesse.

London 2012: lo sguardo elettronico per una sicurezza "community focused"

Dopo i bombardamenti nella metropolitana di Londra nel 2005, la videosorveglianza ha assunto un ruolo nuovo nel contrastare l'attività terroristica: le registrazioni dei movimenti dei terroristi effettuate dalle telecamere di sorveglianza londinesi crearono infatti un forte dibattito politico a livello internazionale.

Per anni le telecamere sono state considerate lo strumento primario di contrasto al crimine in senso preventivo: di recente questi strumenti divenuti "intelligenti" (e applicati all'attività di contrasto del terrorismo), assumono un ruolo centrale nell'identificare, targetizzare, seguire e catturare i potenziali soggetti terroristi [Hier, Walby e Greenberg in Lyon 2006].

*"Le Olimpiadi e Paraolimpiadi del 2012 necessiteranno della più grande azione in termini di sicurezza mai condotta nel Regno Unito"*¹² [Metropolitan Police di Londra, 2007 – traduzione dell'autore]. La minaccia terroristica internazionale è divenuta per Londra la priorità del progetto di sicurezza del 2012, priorità affermata nel *London 2012 Olympic and Paralympic Safety and Security Strategy* (Home Office 2009:11).

La videosorveglianza ha ricoperto un ruolo cruciale nella strategia di sicurezza londinese contro il terrorismo: la minaccia terroristica è infatti un rischio molto sentito nel Regno Unito, in ragione anche di episodi storicamente recenti. La possibilità quindi secondo esperienze passate di tracciare e seguire i sospetti attraverso la città, ha motivato la presenza di telecamere ovunque sul territorio londinese. A prescindere dalla definizione di rischio legata al grande evento per quanto riguarda il caso londinese, Londra era destinata a rinforzare la sua reputazione quale pioniera nell'utilizzo della videosorveglianza per il controllo dello spazio. A differenza delle realtà sopracitate, in occasione dei Giochi Olimpici si è assistito infatti ad un'intensificazione, estensione e avanzamento tecnologico dell'infrastruttura di controllo visuale già esistente e consolidata dagli anni Sessanta ad oggi (con un picco di saturazione raggiunto già degli anni Novanta). La videosorveglianza a Londra fu stata installata con priorità nelle aree della città più problematiche, interessate da criminalità: l'E-

¹² "The greatest threat to security of the 2012 Olympic and Paralympic Games is international terrorism".

ast End rientra tra queste, etichettata storicamente come una delle aree più pericolose di Londra. Tre dei quartieri¹³ appartenenti all'East londinese furono stati interessati negli anni Novanta da un progetto di riqualificazione urbana e dall'installazione di un'infrastruttura di controllo in occasione dello Stratford City Challenge del 1995, l'anno in cui la videosorveglianza ha raggiunto l'apice¹⁴ di diffusione. Il focus del progetto di riqualificazione dell'area quindi è stato accompagnato da un'intensificazione delle reti di sicurezza e di controllo visuale. Vi era quindi nell'East End un sistema di videosorveglianza preesistente e altamente sofisticato: in questo modo la sorveglianza ha potuto convergere sia dall'interno e dall'esterno verso il parco olimpico. Il progetto londinese quindi si è rivelato essere simile per estensione, intensificazione e livello tecnologico al progetto di sicurezza ateniese, sicuramente con livelli di performance ben diversi. Per quanto riguarda l'impatto sui cittadini e sul pubblico londinese, le questioni sociali ed etiche non sono venute sicuramente a mancare.

In ogni grande evento i maggiori rischi per la sicurezza sono infatti legati alla presenza del pubblico: ai giochi olimpici di Londra 2012 erano attesi circa otto milioni di spettatori, con picchi di 800.000 presenze nei giorni con eventi di maggior richiamo. In questo senso l'organizzatore olimpico (ODA) ha cercato di garantire fiducia e legittimità pubblica alla videosorveglianza e al piano di sicurezza con una serie di manovre volte ad acquisire il pubblico consenso e a "minimizzare conflitti con il pubblico". Nel 2009 infatti, l'ODA ha reso pubblico il *London 2012 Olympic Park CCTV System Code of Practice*, un testo ad hoc volto a informare il pubblico (garantendoli la libera consultazione e accesso ai dati) e garantire il rispetto della normativa in materia di privacy e trattamento dei dati personali in vigore (il Data Protection Act del 1998 e al ICO Code of Practice)¹⁵.

Il fenomeno cui si assistito è quello della diffusione geografica della sicurezza olimpica, fenomeno comune a tutte le città organizzatrici di grandi eventi. Si assiste quindi non solo un'estensione geografica della sorveglianza, ma anche

¹³ I quartieri sono Tower Hamlets, Hackney e Newham. Quest'ultimo negli anni Novanta, è stato interessato da un programma specifico di riqualificazione urbana che ha previsto l'installazione di 300 telecamere (di cui il primo sistema di riconoscimento facciale) divenute ufficialmente operative nel 1998.

¹⁴ La zona dell'East London divenuta già ad accesso ristretto negli anni novanta, con la costituzione del Ring of steel nella City di Londra ha subito un'ulteriore manovra di distacco fisico e di controllo (Coaffee 2004 in Fussey et al.2011). Inoltre nelle aree circostanti le zone di riqualificazione coinvolte nella Stratford Challenge, si è assistito ad un progressivo overspill delle telecamere.

¹⁵ Nonostante le premesse, si riscontrato problematiche in merito alla conservazione e archivio dei dati raccolti. L'Oda infatti, specifica che i dati raccolti verranno conservati ed automaticamente cancellati al decorrere di 31 giorni, quando l'ufficiale disposizione di legge dell'Home Office (2007) raccomanda di conservare i dati epr un limite massimo di 14 giorni. È evidente quindi come l'eccezionalità dell'evento stessa richieda misure che vanno oltre l'ordinario legislativo.

temporale: la sicurezza progettata per gestire le 6 settimane di giochi olimpici, era destinata a perdurare fisicamente con effetti nel lungo periodo. Ancora una volta Londra, con i Giochi Olimpici del 2012, ha mantenuto se non rafforzato, il suo primato della città democratica più sorvegliata al mondo, confermando una tendenza progressivamente consolidata nel tempo.

Rio de Janeiro 2016 – Ordem e progresso per i Giochi della XXXI Olimpiade

A partire dal 2010, il mercato brasiliano della videosorveglianza è divenuto il panorama di riferimento a livello mondiale, sia per investimento economico sia per numerosità di telecamere in vista dei grandi eventi del 2014 e 2016. L'investimento di capitali in sicurezza in Brasile è cresciuto annualmente del 20% in soli cinque anni: dal 2013 il Brasile è divenuto il più grande mercato per la videosorveglianza al mondo superando Cina, India e Russia (un consistente investimento in sicurezza dovuto soprattutto al recente boom economico e demografico avvenuto nell'ultimo decennio). Il Brasile ha ospitato il FIFA World Cup quest'anno e sarà teatro dei Giochi Olimpici del 2016. Se questo paese seguirà il tragitto delineato da Pechino e Londra, entrambi questi eventi richiederanno uno sviluppo delle infrastrutture e una spesa in sicurezza senza precedenti: si stima infatti che il governo brasiliano riceverà 511 milioni di dollari (US\$) per garantire la sicurezza alle Olimpiadi del 2016. L'investimento imponente nel sistema della videosorveglianza non riguarda però solo i futuri eventi sportivi: il governo brasiliano sta cercando di combattere i crescenti livelli di criminalità nel paese con l'utilizzo di sistemi di videosorveglianza pubblica e con l'adesione ai progetti di sicurezza urbana (*City-surveillance projects*) in un numero sempre maggiore di aree metropolitane brasiliane.

4. Videosorveglianza e grandi eventi: una panoramica nazionale

Torino 2006: tra anarchia e ambientalismo

Per i Giochi Olimpici invernali di Torino (2006), è stato installato un sistema di videosorveglianza integrato composto da circa 500 videocamere. Anche in questo contesto, il riutilizzo delle infrastrutture e la riconversione funzionale delle telecamere sono aspetti caratterizzanti non solo l'evento sportivo, ma ogni realtà urbana postmoderna. Gli investimenti in nuovi impianti sportivi, nei villaggi degli atleti, nei servizi di trasporto e gli ammodernamenti strutturali dell'area locale sono stati gli obiettivi chiave anche per gli organizzatori torinesi. Anche nel caso delle Olimpiadi torinesi la pianificazione del rischio si è concentrata nell'identificazione di

minacce esterne, tra cui minacce relative a gruppi estremisti jihadisti, in previsione della partecipazione italiana all'invasione dell'Iraq (che ha prodotto concrete minacce dalle brigate di Abu Hafs al-Masri). La minaccia in Italia fu confermata dalla presenza di 3 militanti jihadisti marocchini arrestati a Milano nel Febbraio 2004, il cui piano era quello di organizzare esplosioni nella metropolitana milanese del Duomo: la vicenda torinese è quindi strettamente legata ai fatti avvenuti a Londra il 7 e il 21 Luglio 2006¹⁶ e Milano nel Febbraio 2004 [Pisapia e Fonio in Fussey et al. 2011]. Se da una parte il rischio effettivamente percepito quale preponderante fosse la possibilità di un attacco terroristico di matrice islamica (non strettamente connesso con la città di Torino), contemporaneamente si manifestarono veri e propri movimenti interni anti-olimpiadi di matrice ambientalista e di stampo anarchico per nulla legati alle attese minacce terroristiche islamiche. I giochi olimpici si sono svolti infatti in un clima teso accompagnato da movimenti esplicitamente avversi alle manifestazioni olimpiche. Da una parte le continue lettere bomba consegnate dal 2005 alle forze dell'ordine di Torino dal FAI (Federazione Anarchica Italiana) e dall'altra la campagna ambientalista in Val di Susa (campagna che ha bloccato molte delle vie di collegamento verso la città) contro la costruzione della Linea TAV Torino-Lione che ha comportato due mesi prima della cerimonia di apertura e ancor oggi manifesta, una costante militarizzazione della zona (eventi definibili più come movimenti sociali di protesta che attribuibili ad azioni di tipo terroristico).

Milano e l'approccio alla videosorveglianza: "il modello Milano"

In Italia la diffusione della videosorveglianza segue il trend europeo e internazionale: se l'Italia cerca di seguire il passo dei colleghi d'oltre Manica, Milano segue il trend di Londra: *"Con circa 900 telecamere, Milano è la città più videosorvegliata d'Italia, eguagliando la dotazione di una città come Londra, da sempre tra le capitali europee più avanzate nell'uso della tecnologia della sicurezza"* [Comune di Milano, Comunicato stampa del 15 Aprile 2008]. Le prime installazioni di telecamere nello spazio pubblico milanese, risalgono alla fine degli anni Novanta, precisamente nel 1997¹⁷ quale espressione della politica di sicurezza intrapresa dall'Amministrazione comunale. Milano è infatti, una delle prime città italiane dove vengono installati i sistemi di videosorveglianza e negli ultimi decenni si è assistito ad un'estensione senza precedenti del fenomeno. Le telecamere furono inizialmente introdotte per fini di ordine e pubbli-

¹⁶ Nonostante i bombardamenti del 7 Luglio abbiamo avuto successo, a seguito del fallimento avvenuto sempre a Londra il 21 Luglio, il mandante Hussein Osman riuscì a fuggire in Italia.

¹⁷ *Videosorveglianza – Installazione da parte del comune di Milano di alcune telecamere in luogo pubblico*, Bollettino del Garante della Privacy, 17 Dicembre 1997, tratto da <http://www.Garanteprivacy.it/Garante/doc.jsp?ID=39849>.

ca sicurezza, per garantire una migliore vivibilità delle aree verdi e combattere la microcriminalità, per ottenere un miglioramento dell'efficienza ed efficacia degli interventi delle forze di polizia e soprattutto per ridurre la percezione di insicurezza nei cittadini. Il capoluogo lombardo risulta oggi una delle città più controllate a livello tecnologico: *“Il Comune di Milano continua a investire sulla videosorveglianza e le 1070 telecamere per la sicurezza che già fanno del capoluogo lombardo la città italiana più monitorata con sistemi di controllo in remoto sono destinate ad aumentare nel numero. Nelle pieghe del bilancio previsionale 2010 dedicate al settore sicurezza è infatti previsto un finanziamento di 9 milioni di euro per le «tecnologie per la sicurezza».*” [Corriere della Sera, 22 Febbraio 2010]. Oltre all'estensione di utilizzo dello strumento, è necessario notare anche il livello di innovazione tecnologica che lo caratterizza. La videosorveglianza si presenta come una delle leve fondamentali nella strategia della sicurezza dell'Amministrazione milanese. A seguito delle recenti modifiche legislative che riguardano il tema della incolumità pubblica e la sicurezza urbana, ai sindaci sono stati attribuiti nuovi poteri di ordinanza in materia di sicurezza pubblica per fini di controllo del territorio, privilegiando strumenti quali le telecamere di sorveglianza. Se precedentemente vi era l'impossibilità da parte dei Comuni di adottare misure di accertamento e repressione dei reati (funzioni che spettavano esclusivamente agli appartenenti delle forze dell'ordine) ora è prevista anche la possibilità, per gli enti locali, di monitorare il territorio con queste finalità. Le recenti modifiche legislative in tema di sicurezza e soprattutto in tema di regolamenti sull'utilizzo della videosorveglianza hanno favorito l'estensione geografica e funzionale delle telecamere. Nel 2009 il Comune si è posto l'obiettivo di creare una rete unica di videosorveglianza, mettendo in rete tutte le telecamere di sicurezza che vigilano su Milano¹⁸, progetto che al momento non è stato realizzato. La creazione di un network unico di sorveglianza urbana prevede inoltre la commistione tra sorveglianza pubblica e privata, con effetti difficili da quantificare sia in campo legislativo che sociale: secondo questa concezione si assisterebbe alla concretizzazione di un ideale di controllo urbano orwelliano in cui i cittadini sarebbe sorvegliati in maniera continua, sistematica ed estesa. Secondo i dati presentati dall'Amministrazione comunale sulla Sicurezza nel *Bilancio sulla sicurezza 2010*¹⁹, nel contesto milanese si è registrata una diminuzione della criminalità (*“a Milano i reati sono calati del 34% in 3 anni”*) rispetto al 2007. Per quanto riguarda la videosorveglianza urbana, le telecamere nel 2010 hanno subito un incremento del 30%: si è passati da una numerosità di 1.070 telecamere nel 2009 e 1.359 nel 2010

¹⁸ *Tredicimila occhi per guardare la città*, tratto da <http://www.inmilano.com/notizie/telecamere-di-sicurezza-a-milano>

¹⁹ *Bilancio sulla sicurezza 2010*, Conferenza stampa del 17 Gennaio 2011 (Comune di Milano).

(con un aumento del 27%). I dati forniti dalla Polizia Locale riguardano solo le telecamere di sorveglianza con funzioni di pubblica sicurezza: in ragione di ciò, al momento non è possibile quantificare in maniera esatta la numerosità delle telecamere ad uso privato, ma secondo stime non ufficiali si contano circa 12.000 dispositivi ad uso misto. Nonostante le stime ufficiali fornite dal Comune, è possibile affermare che non vi siano stime ufficiali sull'efficacia della videosorveglianza sul crimine basate su un metodo scientifico socio-criminologico. È da notare infatti come l'efficacia delle telecamere non sia mai stata comprovata scientificamente né a livello del territorio italiano né a livello cittadino. Al momento sono stati condotti studi di tipo qualitativo²⁰ sul tema della videosorveglianza: non sono purtroppo disponibili e/o consultabili dati di tipo quantitativo che permettano con un adeguato utilizzo di una metodologia di ricerca sociologica e criminologica l'impatto della videosorveglianza sulla criminalità. Mentre vi sono numerosi studi accademici sull'utilizzo delle telecamere nel contesto pubblico (per quanto riguarda la realtà europea), il suo utilizzo nel privato rimane ancora largamente sconosciuto.

Da Tel Aviv a Milano: verso lo sguardo elettronico dell'Expo 2015

Secondo le previsioni del Comune, la svolta di Milano ha preso piede dalla primavera del 2011, periodo in cui sono stati attivati i primi sistemi di videosorveglianza intelligenti. L'Amministrazione comunale ha infatti previsto e attuato a partire dal mese di Marzo, l'accensione delle prime telecamere intelligenti in cinque aree cittadine definite sensibili dopo che nell'arco del 2010 sono stati effettuati test e raccolte dati nel contesto cittadino. Le zone coinvolte in questo progetto in quanto definite aree di rischio sono Piazza Duomo, Piazza della Scala, le Colonne di San Lorenzo, la Stazione Centrale e la Stazione di Cadorna. Quest'ultima è stata la prima a vedere l'accensione dell'occhio elettronico come luogo dove sono stati svolti i primi test delle telecamere di nuova generazione con funzione di prevenzione e repressione di fenomeni criminali quali furti e vandalismo. A seguito dei primi test, l'intenzione del Comune è stata quella di estendere progressivamente le aree controllate da questo sistema (la previsione e quella di estendere progressivamente il sistema a 14 aree sensi-

²⁰ L'unica ricerca di tipo qualitativo disponibile sul tema della videosorveglianza nel contesto milanese è stata realizzata nel 2005 [Fonio 2007]. I risultati delle ricerche condotte sull'attitudine dei cittadini milanesi nei confronti di questa tecnologia per la sicurezza [Fonio 2007] hanno messo in luce un atteggiamento positivo dei cittadini milanesi nei confronti della videosorveglianza e un'accettazione dell'implementazione di questo strumento in città.

bili²¹) anche all'intera area della metropolitana e dei parchi pubblici (dove il sistema di videosorveglianza con funzione di sicurezza pubblica è già presente²²). Le aree sono state individuate dal Settore Sicurezza sulla base delle segnalazioni e degli interventi della Polizia Locale in quanto ripetutamente interessate da fenomeni di spaccio, atti vandalici, furti, rapine e scippi. La Giunta comunale ha approvato in data 26/11/2010 lo stanziamento di un milione di euro per il piano sulla videosorveglianza, che ha previsto l'installazione di 24 telecamere intelligenti²³ nelle 14 aree sensibili della città entro la primavera del 2011, con un potenziamento degli agenti sul territorio. L'attenzione della telecamera intelligente viene infatti richiamata da situazioni anomale e potenzialmente pericolose di staticità o eccessiva mobilità di oggetti e persone o comunque tutti quei comportamenti che destano l'interesse visivo della telecamera secondo parametri predefiniti. Il cosiddetto "modello Milano" della sicurezza²⁴ è stato presentato *alla 1st Israel Homeland Security International Conference*²⁵ che si è tenuta a Tel Aviv dal 31 Ottobre al 3 Novembre 2010 nell'ambito della presentazione dei Safe Cities Projects²⁶. Il Comune di Milano è stato l'unica municipalità italiana a partecipare alla prima Conferenza mondiale sulla sicurezza interna di Tel Aviv rappresentato dal vice Sindaco e assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato. Oltre al vice Sindaco sono intervenuti, nella giornata del 2 Novembre 2010, il Ministro dell'Interno Roberto Maroni e il Comandante della Polizia Locale di Milano Tullio Mastrangelo²⁷. Il sistema di sorveglianza

²¹ Le 14 aree sensibili sono le seguenti: piazza Duomo, piazza della Scala, colonne di San Lorenzo, Stazione Cadorna, Stazione Centrale, Acquedotto, via Paolo Sarpi, piazzale Maciachini, via Padova, sottopasso Patrolo, piazza Cordusio, piazza Beccaria, piazza Trento, Quarto Oggiaro. Nelle prime due località (Duomo e Scala) saranno rispettivamente installate 5 nuove telecamere, mentre nelle altre 12 zone il software verrà applicato agli impianti esistenti.

²² utilizzo di un software israeliano per l'upgrade dei sistemi già esistenti anche con infrastrutture classiche.

La spesa per il software, che verrà acquistato entro fine anno, rientrerà negli 8 milioni di euro che il Comune ha messo nel bilancio 2010 per aumentare la videosorveglianza, già prima della fine del mandato ad esempio piazzerà altre 200 nuove telecamere, le prime dieci a giugno si accenderanno in via Mar Nero, Rogoredo e Anselmo da Baggio (per 100mila euro), venti all'esterno dei campi rom regolari grazie ai fondi del governo.

²³ Queste telecamere utilizzano un software intelligente di gestione delle immagini di origine israeliana, già in funzione a Tel Aviv.

²⁴ "Il Modello Milano si presenta a Tel Aviv", Milano, 29 Ottobre 2010, disponibile al seguente link:http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/giornale/giornale/tutte+le+notizie/rapporti+consiglio+comunale+e+attuazione+del+programma+sicurezza/sicurezza_conferenza_israele.

²⁵ <http://www.tamas.gov.il/NR/exeres/24B65CCB-2024-4453-B804-5ED2700079AF.htm>

²⁶ Safe Cities – Part II: We lead the way, Safe Cities Projects (Milan as host of the 2015 EXPO).

²⁷ Il Comandante della Polizia Locale ha illustrato inoltre la 'mappa del rischio', il sistema scientifico di risk management attivato nel febbraio 2008 per localizzare le criticità del ter-

elettronica è stato quindi concepito come “*un nuovo importante strumento per garantire la sicurezza anche alla luce di un appuntamento di richiamo mondiale come Expo 2015*”. Tale sistema è stato previsto anche in vista del potenziale rischio terroristico legato all’avvenimento. Dall’analisi qui effettuata è possibile ritenere che vi siano tutti i presupposti per la realizzazione del modello di gestione della sicurezza fin qui delineato.

Nonostante ciò molto è cambiato dalle aspettative nate nel Novembre 2010 con stato un passaggio di consegne a livello di amministrazione comunale, con un pesante lascito da gestire, soprattutto in termini di sicurezza e investimenti in vista dell’evento Expo del 2015. Chissà, se con queste premesse, saremo in effetti tutti più *Exposti* allo sguardo delle telecamere.

5. Acquiescenza o resistenza?

Come i soggetti si relazionano alla videosorveglianza

Dalla rassegna letteraria e accademica internazionale (soprattutto anglo-americana) è evidente come le telecamere non si pongano come uno strumento di prevenzione e contrasto al crimine tout court. Spesso risulta come l’implementazione di un sistema di videosorveglianza non sia accompagnata ad una precedente e accurata valutazione sistematica delle problematiche e da un’analisi approfondita del contesto: si evidenzia inoltre lo scarso coinvolgimento e la scarsa trasparenza nei confronti dei cittadini. L’introduzione di questo sistema deve essere posta come misura risolutiva di una specifica criticità in uno specifico contesto e non quale misura di prevenzione generale applicabile in qualsiasi circostanza: l’efficacia della videosorveglianza come strumento di prevenzione situazionale è strettamente dipendente dal contesto fisico, sociale e culturale in cui essa è presente. La stessa definizione di videosorveglianza come misura situazionale, non può prescindere da questa considerazione [Armitage 2002; Norris e Armstrong 1999; Gill e Spriggs 2005].

Nonostante queste precisazioni, la presunta affermazione aprioristica che i sistemi di videosorveglianza siano in qualsiasi tempo e luogo generatori di sicurezza viene sempre più utilizzata a supporto delle iniziative di pubblica sicurezza volte ad una massificazione dell’implementazione di questo strumento. L’essere sorvegliati non è solo un’esperienza del corpo, ma anche un’esperienza della mente. La progressiva riduzione degli spazi liberi dalla sorveglianza (una spazialità intesa non solo in senso fisico, ma anche simbolico) può portare alla generazione di conflitti e di un forte sentimento di controllo

ritorio. Il sistema è condiviso da tutti i comandi di zona, collegato alla Prefettura e tenuto in costante aggiornamento.

e insicurezza nei soggetti, contraddicendo la tesi di legittimazione della sorveglianza, la sua vocazione a produrre sicurezza. L'obiettivo delle telecamere è in sé stesso l'esercizio del potere di controllo: ma questo obiettivo non dipende solo dalla capacità di sorvegliare, ma dalla reazione che il soggetto osservato mette in atto nei confronti della sorveglianza. Vi sono soggetti che ignorano la presenza delle telecamere, vi è chi la considera come un elemento dell'arredo urbanistico: il soggetto cosciente della sua presenza può conformarsi allo sguardo di osservazione oppure reagire non conformandosi a questa aspettativa per una serie di ragioni. La stessa organizzazione odierna dello spazio è funzionale al generale intento di classificazione dei sistemi di sorveglianza: lo spazio viene diviso in zone funzionali agli obiettivi di governance e spesso questo spazio non è suddiviso in modo neutro. La stessa definizione di aree a rischio (o *hot spots*, Eck e Weisburd, 1995) e la classificazione di queste aree, se nota, può creare concreti pericoli e disagio nei soggetti che vivono al loro interno [Lyon 2007: 94]. Vi è da chiedersi come i soggetti rispondano alla crescita della sorveglianza nelle città: la presenza di una sorveglianza negativamente percepita può generare diverse forme di opposizione, anche se bisogna considerare che questa viene percepita in maniera diversa in base ai contesti, alle epoche, alle differenze di genere. La reazione dipende anche in base allo scopo per il quale vengono installate. Per funzionare i processi di sorveglianza dipendono dal coinvolgimento di coloro che sono sorvegliati. Nei contesti in cui la sorveglianza ha l'effetto di sorvegliare o è percepita come una forma di controllo, il fatto che i soggetti interagiscano e reagiscano a questi strumenti implica che i loro effetti possano essere mitigati o rinforzati in base al loro coinvolgimento [Lyon 2007: 159]. È necessario quindi comprendere come i soggetti si relazionino alla sorveglianza, manifestando acquiescenza o reazioni di resistenza²⁸. Nel presente, fenomeni di distruzione sono episodici e sporadici, mentre assistiamo ad una proliferazione di gruppi e di associazioni nazionali e internazionali antisorveglianza (che in futuro potrebbero diventare veri e propri movimenti sociali) che si pongono in opposizione a questo tipo di strumenti tramite una sensibilizzazione sociale, culturale e giuridica. Queste forme di resistenza possono essere spontanee o create ad hoc nell'intento di contrastare l'azione di uno specifico strumento e i soggetti mettono in atto queste forme di protesta, sia come singoli individui o organizzandosi in gruppi più o meno informali. La possibilità di reagire alla videosorveglianza

²⁸ Le persone mettono in atto una miriade di atteggiamenti per relazionarsi alla sorveglianza e nello specifico vengono messi in atto questo tipo di comportamenti nei confronti delle telecamere: vi sono soggetti che nascondono il viso, coprono l'obiettivo, si adeguano alle aspettative richieste, dissimulano o cercano di evadere lo sguardo fino ad azioni dirette al danneggiamento dello strumento quali lo spray-painting della lente della telecamera o la distruzione della stessa.

da parte di un soggetto dipende da molti fattori: vi è una scarsa conoscenza di quelli che sono i diritti esercitabili e rivendicabili e questo senso è necessaria una sensibilizzazione sui diritti e sui rischi in cui si può incorrere, non solo a livello della tutela dei dati personali, ma della stessa dignità umana e del corpo. Bisogna anche considerare gli aspetti positivi delle telecamere: la videosorveglianza può anche essere percepita come un alleato, uno sguardo vigile e di protezione. Molti cittadini sono favorevoli all'implementazione delle camere e vi sono studi²⁹ in cui è dimostrato che la percezione di sicurezza aumenta in aree monitorate da questo strumento, a prescindere dalla loro capacità di ridurre la criminalità. Le reazioni alla sorveglianza non sono quindi classificabili e quantificabili sia in positivo che in negativo, soprattutto non sono definibili a priori. La conoscenza o meno di questi sistemi può influenzare sia l'acquiescenza sia la resistenza al controllo. La maggior parte delle persone accetta la sorveglianza e se questa è accettata come necessaria e legittima è difficile che venga contestata; ma se l'acquiescenza viene messa in discussione è necessaria una negoziazione tra i cittadini e le istituzioni poste formalmente al controllo. Secondo Giddens [1997] è necessaria una "*dialettica del controllo*": per una varietà di ragioni, vi sono che persone accettano la sorveglianza, e persone che cercano anche di negoziarla e resistervi. Tutte le pratiche sociali hanno bisogno di un mutuo riconoscimento e di una negoziazione partecipata in modo da ottenere un'eguale distribuzione del potere tra gli agenti partecipanti: anche la sorveglianza rientra queste pratiche e sono proprio queste ultime quindi, le circostanze che necessitano di essere esplorate. Nonostante vi sia un diffuso riconoscimento a livello internazionale della necessità di proteggere i dati personali da un utilizzo improprio, considerare prevalentemente le conseguenze sugli individui in termini di rispetto della privacy può essere un approccio limitato che non considera la moltitudine di ricadute sui soggetti a prescindere dal diritto di controllare le informazioni sul proprio conto. La questione della trasparenza è diventata il fulcro dell'odierno dibattito sulla sorveglianza: con il termine *trasparenza* [Lyon 2007: 181] si intende la possibilità da parte del pubblico di conoscere e avere accesso alle modalità e ai fini della sorveglianza. Spesso queste lotte contro la sorveglianza possono essere viste non come sfide ai sistemi di sorveglianza, ma sfide a quello che queste tecnologie rappresentano, come sintomi ed effetti [Lyon 2007: 161].

²⁹ Armitage [2002] e Norris e Armstrong [1999].

6. La legacy della videosorveglianza: quando il grande evento lascia il segno

Caratteristica del panorama odierno è il definirsi in un *perpetuo senso di crisi* che sembra accompagnare il mondo occidentale da quasi un secolo, un termine ormai divenuto etimologicamente inappropriato, inadatto a descrivere una situazione che ormai dura da decenni. Il controllo sta assumendo in modo sempre più esplicito un ruolo centrale nella regolazione della vita sociale e nella produzione dell'ordine: la sorveglianza oggi rappresenta il mezzo di determinazione, minimizzazione e per quanto possibile, prevenzione del rischio. L'eccesso di sorveglianza è da molti considerato come una causa del rischio, rappresentato dalle potenzialità di controllo e direzione esercitate sia dal governo e dalla forza pubblica sia dalle organizzazioni private: spesso queste pratiche intrusive vengono pubblicamente contestate in nome di una perdita di "controllo sulla tecnologia" sugli obiettivi inizialmente prefissati. Lo scopo del sorvegliare non è semplicemente quello di perseguire il crimine e di prevenire il pericolo in ogni sua forma, ma di evitare rischi anche solo immaginabili e non sempre quantificabili. In questo panorama ogni cittadino si sente esposto al rischio [Lyon 2003a: 61-63] ed è al medesimo momento trattato potenzialmente come un fattore di rischio.

In merito alle riflessioni qui presentate, è possibile affermare che la videosorveglianza ha contribuito a ridisegnare il panorama urbano e le relazioni tra i suoi cittadini. Le nuove tecniche di management combinate con l'Information Technology hanno permesso l'intensificazione delle pratiche di controllo: la convergenza di tecnologie avanzate ha implicato lo spostamento dell'attenzione dall'individuazione del rischio alla sua anticipazione e prevenzione [Lyon 2003a: 53]. La sorveglianza governativa è stata stimolata nel tempo dalle molte sfide rivolte ai governi nazionali, tra cui spicca il rischio terroristico su più livelli. Questi attacchi hanno fatto sì che si generasse una contro risposta internazionale, con l'emanazione di leggi e procedure speciali, supportate da un sostegno pubblico espresso a favore di un incremento della sorveglianza e del controllo, pratiche, che con la pretesa di sospendere l'ordine istituito, spesso rischiano di sfociare nell'antidemocrazia. Questa tendenza è stata ulteriormente favorita legislativamente e dalle prassi politiche nazionali dopo gli attentati dell'09/11: successivamente a questa data, che ha segnato un mutamento quantitativo e qualitativo del controllo non di poco conto, si è assistito ad una nuova spinta verso la sorveglianza. La situazione post 09/11 si presenta come "un permanente stato di emergenza" o un "generalizzato stato di eccezione" [Bigo in Lyon 2006], grazie anche alla propaganda incentrata su un senso di insicurezza globale. Le misure di risposta all'emergenza sono spesso legate a una specifica politica di governo: assistiamo a una situazione in cui

lo stato di eccezione e le misure attuate per contenere l'emergenza diventano misure per governare la quotidianità nel lungo periodo. Quest'arcaica visione delle misure eccezionali per gestire l'emergenza, è ora accompagnata dalla fiducia nel mezzo tecnologico come potenzialmente in grado di prevedere e neutralizzare il rischio. Queste tecnologie divengono così pervasive e costantemente presenti per lunghi periodi che raramente fanno emergere questioni di legittimità e necessità anche dopo l'esaurirsi dell'emergenza. L'elemento di novità che l'attentato terroristico ha portato rispetto agli eventi nazionali precedenti è stata la reazione politica globale basata sull'integrazione sistematica delle varie forme di sorveglianza allo scopo di garantire la "massima sicurezza" [Lyon 2005]. Nel panorama internazionale venuto a delinearci, gli incentivi all'impiego di massa delle telecamere sono quindi molteplici: tra i motivi politico-economici e socio-culturali a sostegno dell'implementazione di misure di videosorveglianza, si annoverano frequentemente motivazioni criminologiche tra cui la funzione di deterrenza e prevenzione nei confronti della criminalità, la funzione di identificazione e sanzione dell'autore del crimine e in ultimo la loro condivisa (o presunta) capacità di produrre sicurezza. Le amministrazioni municipali spesso sfruttano le opportunità che si presentano in occasione dalla realizzazione eventi di larga scala per implementare nuove tecniche e tecnologie di sorveglianza, che permarranno nel lungo periodo, lasciando un'imponente infrastruttura di sorveglianza urbana (come nel caso di Sidney (2000) Atene (2004), Torino (2006) e Pechino (2008)). Questa pratica viene attuata in ragione del comune sentimento delle amministrazioni locali, secondo cui i cittadini sono più tolleranti all'introduzione di misure di sicurezza (anche di tipo intrusivo) in relazione ad un evento, percepito quale potenziale catalizzatore di rischi. Questa accettazione delle misure di sorveglianza da parte del pubblico è però apparente e temporanea, e legata alla situazione e alle finalità temporanee ricollegabili al loro impiego. Purtroppo non tutti i costi appaiono nel bilancio di tale investimenti, in questo caso parliamo del costo sociale delle telecamere. Gli investimenti in sicurezza quindi lasciano i propri effetti, le infrastrutture di sorveglianza divengono eredità simbolica e spaziale: in questo senso la videosorveglianza diviene una questione di legacy della sicurezza internazionale, il lascito del passaggio di un grande evento. Come gestiranno le future generazioni questo fardello tecnologico?

Bibliografia

- AA.VV., A report on camera surveillance in Canada, Surveillance Camera Awareness Network (SCAN) Project, 2009.
- Armitage R., *To CCTV or not to CCTV?*, «Nacro», Crime and Social Policy Section, 2002, [<http://epic.org/privacy/surveillance/spotlight/0505/nacro02.pdf>].
- Beck U., [1986], *La società del rischio: verso una seconda modernità*, ed. it. a cura di W. Privitera, Roma, Carocci, 2000.
- Bennett C.J., Haggerty K.D., *Security Games: Surveillance and Control at Mega-Events*, London, Routledge, 2011.
- Philip J. Boyle and Kevin D. Haggert, *Privacy Games: The Vancouver Olympics, Privacy and Surveillance*, Office of the Privacy Commissioner of Canada, 2009.
- Johan Burger, A Golden Goal for South Africa, Institute for Security Studies (ISS), SA Crime Quarterly, No. 19 March 2007.
- Calenda D., Fonio C., *Sorveglianza e società*, Roma, Bonanno Editore, 2009.
- Clarke R.V., *Situational crime prevention: theory and practice*, «The British Journal of Criminology», 20 (2), London, 1980, pp. 136-147.
- Clarke, R.V., *Situational Crime Prevention: Successful case studies*, 2nd Edition, Albany (NY), Harrow & Heston, 1997.
- Deleuze, G. [1992], *Postscripts on the Societies of Control*, in «October» 1992, Vol. 59, Cambridge (MA), The MIT Press, pp. 3-7.
- Eck J.E., Weisburd D., *Crime and place*, Crime prevention Studies, vol. 4, Monsey (NY); Washington D.C., Criminal Justice Press and The Police Executive Research Forum, 1995.
- Ericson R.V., Haggerty K.D., *Policing the Risk Society*, Toronto, University of Toronto Press, 1997.
- Ericson R.V., Haggerty K.D., *The New Politics of Surveillance and Visibility*, Toronto, University of Toronto Press, 2006.
- Fonio C., *La videosorveglianza. Uno sguardo senza volto*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Fyfe N.R., Bannister J., *City watching: closed circuit television surveillance in public places*, «Area» 28, 1996, pp. 37-46.
- Fussey, P., Coaffee, J., Armstrong, G., Hobbs, D., *Securing and Sustaining the Olympic City: Reconfiguring London for 2012 and beyond*, Aldershot: Ashgate, 2011.
- Garland D., *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*, Chicago, University of Chicago Press, 2001.
- Giddens A., *Critical assessments* ed. by Bryant C.G.A, David J., London, Routledge, 1997.
- Gill M., Spriggs A., *The impact of CCTV: fourteen case studies*, Home Office Research Study, online report 15/05, London, Home Office, 2005a, [<http://rD.s..homeoffice.gov.uk/rD.s./>].
- Gill M., Spriggs A., *Assessing the impact of CCTV*, Home Office Research Study 292., London, Home Office, 2005b, [<http://rD.s..homeoffice.gov.uk/rD.s./>].
- Hinds, Alphus, and Elina Vlachou. (2007) *Fortress Olympics: Counting the Cost of Major Event Security*. Jane's Intelligence Review. Available at http://www.janes.com/news/lawenforcement/jir/jir070409_1_n.shtml. (Accessed April 15, 2007).

- Home Office, London 2012 Olympic and Paralympic Safety and Security Strategy, 2009, [<http://www.homeoffice.gov.uk/publications/counter-terrorism/olympics/olympic-safety-security-strategy?view=Binary>].
- IMS research, "10 for 2010: Top Video Surveillance Industry Predictions for the year Ahead", IMS Research, 2010 (www.imsresearch.com).
- Lyon D., *The Electronic eye: the rise of surveillance society*, Cambridge (England), MA: Polity Press, 1994.
- Lyon D., *L'occhio elettronico: privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Lyon D., *La società sorvegliata. Tecnologie e controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2003a.
- Lyon D., *Surveillance as social sorting: privacy, risk and digital discrimination*, London; New York, Routledge, 2003b.
- Lyon D., *Massima sicurezza: sorveglianza e "guerra al terrorismo"*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005.
- Lyon D., *Theorizing surveillance: the panopticon and beyond*, Cullompton, W. Publishing, 2006.
- Lyon D., *Surveillance Studies: an overview*, Cambridge (England), Polity Press, 2007.
- Norris C., Armstrong G., "The Maximum Surveillance Society", Oxford (UK), Berg, 1999.
- Painter K., Tilley N., *Surveillance of Public Space: CCTV, Street Lighting and Crime Prevention*, in Crime Prevention Studies, Vol. 10, Criminal Justice Press, Monsey (NY), 1999, [http://www.popcenter.org/library/crimeprevention/volume_10].
- Samatas M., *Studying surveillance in Greece: methodological and other problems related to an authoritarian surveillance culture*, «Surveillance & Society», 3(2/3), 2005, pp. 181-197.
- Samatas M., *Surveillance in Greece: From Anticommunist to Consumer Surveillance*, New York: Athens Printing Company, 2004.
- Samatas M., Security and Surveillance in the Athens 2004 Olympics: Some Lessons From a Troubled Story, *International Criminal Justice Review* 17(3): 220–238.
- Tilley N., Understanding Car Parks, Crime and CCTV: evaluations lessons from safer cities, Police Research Group, Her Majesty's Stationery Office Crime Prevention Unit series, Paper no. 42, London, Home Office Police Department, 1993, [<http://rD.s.homeoffice.gov.uk/rD.s/prgpdfs/fcpu42.pdf>].
- Toronto Media Co-op, Be seeing you: the coming surveillance experiment, 2010 [<http://Toronto.mediacoop.ca/blog/tehowe/5396>].
- UNODC, *Tenth United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice Systems – period covered: 2005 and 2006*.
- Vonn M., CCTV and the 2010 Vancouver games: spatial tactics and political strategies, *Case Western Reserve Journal of International Law*, 2010, [<http://www.case.edu/orgs/jil/cctv.html>].
- Yu Y., Klausner F. e Chan G., Governing Security at the 2008 Beijing Olympics, *The International Journal of the History of Sport* 26, Issue 3, 309-405, 2009.

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-6780-824-3



Euro 20,00